

**Cara
Torino**LUIGI
LA SPINA

Le strategie per la città del domani

Come nella vita delle persone, anche nella vita delle città il futuro si costruisce, prima, avendo ben chiaro l'obiettivo e, poi, trovando le risorse per raggiungerlo. In questo momento, a Torino, l'impressione dei cittadini è che tutte e due queste condizioni manchino e che l'emergenza della crisi economica, occupazionale e finanziaria sia talmente grave da rimandare a tempi migliori il discorso sul possibile futuro della città. Tesi comprensibile, ma del tutto sbagliata, perché il futuro, comunque, arriva lo stesso e, se non lo si prepara, sarà sempre peggio del già difficile presente.

I meno giovani, chiamiamoli così, cittadini torinesi ricordano con una certa nostalgia il primo piano strategico di Torino, quello che, all'epoca del sindaco Castellani, progettò quel cambiamento della città che, ormai, sarebbe pure ora di finire di celebrarlo e di smettere di compiacersene.

Non la stessa fortuna, bisogna ammetterlo, ha avuto il secondo piano strategico, quello riassunto nello slogan sulla «città della conoscenza».

Uno slogan rimasto tra gli scaffali delle biblioteche perché troppo astratto e, forse, troppo bello per essere attuato. Ma gli errori del passato, se onestamente riconosciuti, possono aiutare a costruire il terzo piano strategico che, da circa un anno, «Torino, metropoli 2025» sta delineando.

Quando le risorse non sono inesistenti, ma sono comunque modeste, la qualità dei progetti dev'essere

molto alta, perché possano ambire a ricevere finanziamenti europei e nazionali che integrino quelli locali, piuttosto esigui. Né si può ammettere che coloro che già operano sul territorio non siano pienamente coinvolti, sia nella progettazione, sia nella realizzazione del piano. Ecco perché il compito di chi è alla guida del terzo piano strategico, l'ex sindaco Valentino Castellani e la direttrice Anna Prat, è molto impegnativo. Prima di tutto, perché non deve disperdersi ambiziosamente in mille idee, magari pure interessanti, ma concentrarsi su pochi, realistici e chiari progetti. Poi, perché solo la partecipazione di chi già concretamente lavora sulla città in vari campi può assicurare che anche questo terzo piano non sia destinato alla stessa sorte del secondo.

A questo proposito, sarebbe ora che il lavoro fatto finora dall'«Associazione Torino strategica» e le sue proposte per le prossime tappe del progetto escano un po' dall'ombra che le ha oscurate e possano essere conosciute e discusse anche al di fuori del ristretto numero di coloro che hanno partecipato agli incontri. Più torinesi saranno coinvolti nel dibattito sul futuro della loro città e più sarà facile chiedere a tutti di evocare di meno i fasti arrugginiti della Torino olimpica e di occuparsi di più a costruire quella del futuro.

